

MARINA CATTARUZZA, *Angelo Ara fra Nazione e Impero : biografia e storiografia*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/1 (2011), pp. 229-238.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 90	2011	n. 1	pagg. 229-238
------------------------	-------	------	------	---------------

Angelo Ara fra Nazione e Impero: biografia e storiografia*

MARINA CATTARUZZA

In occasione della propria nomina a socio corrispondente dell'Accademia austriaca delle Scienze nel 1993, Angelo Ara esponeva nei termini seguenti i motivi che lo avevano indotto a rivolgere la propria attenzione di storico all'area della Mitteleuropa, dopo una tesi di laurea sulle riforme costituzionali nello Stato della Chiesa:

“In seguito mi sono dedicato a ricerche sulla politica austriaca in Italia nei secoli diciannovesimo e ventesimo, alla storia di Trieste, alla politica italiana in Sudtirolo, al problema delle minoranze nazionali e religiose. Si trattava forse di un tentativo inconscio di approfondire le mie radici e quelle della mia famiglia”¹.

La famiglia di Angelo Ara apparteneva all'ebraismo triestino, il prozio Camillo Ara era stato un esponente di primissimo piano del partito liberalnazionale, mentre il nonno, di sentimenti irredentisti, era stato un dirigente delle Assicurazioni Generali. La famiglia della madre era originaria della località di Ruse in Bulgaria, dove era nato anche Elias Canetti. Angelo Ara invece era nato a Stresa e non a Trieste, dove non aveva neppure mai insegnato. Il rapporto con Trieste, dove tornava spesso a trovare la nonna e la madre e dove la figlia aveva frequentato l'Università, rimase però fondamentale nella scelta dei suoi interessi di ricerca e nel modo in cui si rapportò alle problematiche della storia mitteleuropea. In un contributo autobiografico steso in occasione di un suo soggiorno all'Univer-

* Rielaborazione dell'intervento tenuto in occasione della giornata in ricordo di Angelo Ara, patrocinata dall'Istituto Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia, 30 novembre 2010.

¹ Stourzh, *Angelo Ara*, p. 688.

sità di Vienna come *Gastprofessor* e pubblicato su “Studi Goriziani” con il titolo *Vienna vissuta da un italiano* nel 1989, Angelo rifletteva sul retaggio esistenziale e politico-ideale della propria ascendenza paterna:

“Nel ramo paterno della famiglia sopravviveva (...) la tradizione del nonno, irredentista triestino e quindi avversario della vecchia Monarchia degli Asburgo, ma nello stesso tempo – come avrei potuto capire soltanto più tardi – partecipa nella cultura, nella lingua e nei rapporti di lavoro di quel mondo che pure avversava in una prospettiva politico-nazionale”².

Questo breve enunciato fornisce, a mio parere, una chiave di lettura essenziale sia per il precoce focalizzarsi degli interessi di Angelo attorno a temi della Mitteleuropa, sia per la comprensione della sua raccolta postuma di scritti³. In fondo, l'insoluta contraddizione vissuta dal nonno di Angelo Ara assieme a moltissimi altri rimanda a uno dei nodi problematici fondamentali con cui si trova a confrontarsi lo storico della Monarchia asburgica, ossia all'impossibilità, per il vecchio Stato dinastico, di comporre in un'unità la dimensione statuale-istituzionale e quella culturale-spirituale. In *Trieste, un'identità di frontiera* (1982), che rimane ancora oggi il miglior testo in assoluto sulla storia letteraria di Trieste, Angelo Ara e Claudio Magris avevano ridotto ad una formula semplice e geniale la questione delle fratture e frammentazioni che caratterizzano la Monarchia asburgica – e quindi anche il suo tassello triestino. Si tratta del *nebeneinander*, definito dagli autori come contemporaneità di elementi dissonanti non riconducibile ad unità: “Il ‘contemporaneamente’ non è una sintesi bensì il suo contrario: anziché interazione, è affastellamento, *nebeneinander*, mera addizione e allineamento eterogeneo di opposti irriducibili e particolari in fuga”⁴. Nel suo importante saggio sul *Problema delle nazionalità in Austria da Metternich al dualismo*, uscito nel 2004 sulla “Rivista Storica Italiana”, Angelo Ara rilevava come la storia austriaca fosse caratterizzata da una tensione, talora divenuta lacerazione tra “universalismo e pluralismo, unità e particolarismo, centro e periferia, monolitismo e pluricentrismo”.

Fra Nazione e Impero. Trieste, gli Asburgo e la Mitteleuropa è stato curato da Angelo stesso, come mi ha confermato la signora Marcella, nei suoi ultimi mesi di vita. È stato Angelo a scegliere i contributi da pubblicare, a strutturare il volume in sezioni e ad inserire nell'ultima parte un capitolo di *Riflessioni* di carattere più personale ed intimo, in cui il tema, attualissimo per l'Europa, della coesistenza di diverse culture in una re-

² Ora in Ara, *Fra nazione e impero*, pp. 659-664, in particolare p. 659.

³ Ara, *Fra nazione e impero*.

⁴ Ara, Magris, *Trieste*, p. 201.

altà territoriale specifica, viene posto con urgente immediatezza. Sempre nel già citato saggio *Vienna vissuta da un italiano*, Ara enuncia in termini chiarissimi i risvolti autobiografici della propria ricerca storica:

“Dopo questo primo lavoro, avvertii, forse inconsapevolmente, la necessità di fare coincidere la ricerca storica con la mia storia personale, di chiarire a me stesso le mie radici triestine e il loro significato, di studiare una terra di confine dove italiani, tedeschi e slavi si erano incrociati e scontrati”⁵.

È quindi Angelo Ara stesso a invitarci a una lettura della sua opera in cui l'interesse storiografico si salda con il dato autobiografico, e in cui le due dimensioni giungono a una felice sintesi. Nel tratteggiare la produzione storiografica e la personalità di studioso di Angelo mi soffermerò in primo luogo sulle seguenti tematiche: a) il contesto dello Stato sopranazionale e il suo fallimento; b) l'incrociarsi, scontrarsi e contaminarsi di identità nello spazio del Litorale; c) storici e storia dopo la *finis Austriae*; e, infine, d) le già citate riflessioni sui problemi di convivenza lasciati insoluti dalla dissoluzione della Monarchia e resi oggi attualissimi dalla dimensione della globalizzazione, dove il *nebeneinander* si verifica su una scala infinitamente superiore a quella della Monarchia danubiana, in cui le coordinate spazio-temporali subiscono un processo radicale di condensazione e tutto sembra verificarsi contemporaneamente in uno spazio indifferenziato e da tutti condiviso.

Lo Stato plurinazionale e il suo fallimento

Al tema della crisi della Monarchia asburgica e alla sua dissoluzione alla fine della Prima guerra mondiale Angelo Ara dedica due densi saggi: il già citato *Problema delle nazionalità in Austria da Metternich al dualismo*, e *Il tramonto della Monarchia asburgica*, pubblicato anch'esso nel 2004 nel volume *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo*.

Il primo saggio investiga le cause storiche e strutturali che impedirono alla Monarchia asburgica di trasformarsi in un moderno Stato territoriale. In essa prevalsero, osserva Ara riprendendo una definizione del ministro Kalnoky, spinte espansive, che andarono a scapito dello strutturarsi della realtà statale. La Monarchia fu, fino alla fine, più *Macht* che *Staat*. Si tratta, in fondo, di una problematica tipica delle realtà imperiali, che nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento vennero progressivamente erose

⁵ Ara, *Fra Nazione e Impero*, p. 659.

dall'affermarsi del modello dello Stato nazionale, superiore per efficienza e capacità di mobilitare risorse. In questo contributo Ara fornisce un apporto originale sul tema dell'affermarsi della coscienza nazionale nell'Europa centro-orientale, nutrita del particolarismo dei ceti egemoni opposti alle riforme razionalizzatrici degli Asburgo e innestata sui movimenti di riscoperta delle peculiarità linguistiche e sulla mobilitazione di strati più ampi di popolazione. Tali processi saranno destinati ad avere effetti dirompenti soprattutto in Ungheria, presto avviata a trasformarsi in uno Stato nazionale centralista, assimilatore delle minoranze e unito a Vienna solo dal legame con la corona.

Dopo la parentesi napoleonica, la Restaurazione e la rivoluzione del 1848, la parte austriaca (Cisleithania) della Monarchia si trasforma invece da Stato a-nazionale dinastico in Stato multinazionale. Questo Stato, nella cui costituzione è garantito il libero sviluppo delle diverse nazionalità, non riesce tuttavia né a fondere le identità delle diverse nazioni, né a conciliare diritti nazionali e idea dinastica. Gli Asburgo si trovano in una condizione di inferiorità verso la Prussia, che può utilizzare i valori nazionali pur senza dividerli. L'Austria non elabora una nuova identità statale, ma resta ancorata alle tradizionali forze centripete, l'aristocrazia, la chiesa, l'esercito, la burocrazia e l'imperatore. Angelo Ara tratteggia con finezza e maestria il manifestarsi della competizione nazionale nei diversi *Länder* asburgici, dove il conflitto prende un andamento diverso a seconda della composizione sociale dei diversi gruppi etnici, della sedimentazione dei diritti storici e della circolazione di nuovi modelli di assetto dei territori (illirismo tra i gruppi sudslavi, diritto di Stato boemo ecc.). Tradizionali rivendicazioni di privilegio nei confronti del "centro" viennese si combinano così con nuove istanze di emancipazione nazionale e, per le cosiddette nazionalità storiche, in primo luogo i Tedeschi, di difesa del proprio "stato di possesso" (*Besitzstand*). Fatale si rivelerà in questo contesto l'avvicinamento croato-serbo, che provocherà, a partire dal 1905, un corto circuito tra conflitti nazionali in ambedue le parti della Monarchia e tensioni internazionali tra Austria e Serbia.

In *Il tramonto della monarchia asburgica* Ara indica decisamente nel conflitto di nazionalità la causa principale per la dissoluzione dello Stato asburgico, contrapponendosi a interpretazioni come quella di Hugo Hantsch e più recentemente di François Fejtö, secondo i quali furono le manovre diplomatiche nell'ultima fase della prima guerra mondiale a far fuori la Monarchia. A partire dalla crisi del governo Badeni e dal fallimento della parificazione delle lingue tedesca e ceca in Boemia, la questione nazionale sembrava fuori controllo. È vero che in Moravia e nella Bucovina vennero attuati compromessi basati su catasti nazionali, ma si trattava di realtà periferiche, caratterizzate da un relativo equilibrio tra i diversi grup-

pi etnici. Nella maggior parte dei *Länder* il conflitto nazionale si manifestava con crescente virulenza e il Parlamento era paralizzato dalla competizione tra i partiti nazionali, lacerato da una pluralità di interessi che non si componevano in una sintesi ideologica. Nell'ultimo decennio prebellico i governi austriaci rinunciarono a governare la questione nazionale in termini globali, limitandosi a smussarne le punte più aspre con accordi locali.

Lo scoppio della guerra, provocato dal tentativo austriaco di risolvere una volta per tutte il problema slavo-meridionale, pose la Monarchia di fronte al dato di fatto che un Impero fosse meno attrezzato a condurre una guerra totale rispetto ad uno Stato nazionale. Già anni prima il conte Badeni aveva lucidamente ricordato che un *Nationalitätenstaat* non poteva ricorrere alla guerra senza mettere in pericolo la propria esistenza. Allo scoppio del conflitto si formano all'estero gruppi politici in esilio, come quello ceco attorno a Masaryk o quello dei croati Supilo e Trumbi, che perseguono il chiaro obiettivo della distruzione dell'Austria-Ungheria. Ara non nega, nella ricostruzione degli ultimi mesi dell'esistenza della Monarchia, il peso di vicende come quella dei tentativi di pace separata di Carlo I, resi noti da Clemenceau, o la convocazione del congresso delle nazionalità oppresse a Roma, utilizzate dalle forze dell'Intesa e dagli USA per minare a fondo la capacità di resistenza degli Imperi centrali. Ritiene tuttavia che il malcontento interno cagionato dalla gravissima crisi dei rifornimenti e dal regime militare siano stati determinanti per provocare lo scollamento tra popolazione e dinastia.

Il fallimento dell'offensiva sul Piave nel giugno del 1918 segna di fatto la parola fine per la storia dello Stato asburgico. Nel giudizio di Angelo Ara

“lo stato plurinazionale, che aveva una forza di aggregazione interna minore rispetto alle altre potenze belligeranti e che si reggeva su un fragile e precario equilibrio tra forze centripete e centrifughe, assiste impotente nel corso del conflitto al prevalere delle tendenze centrifughe. Come quasi venticinque anni prima aveva previsto il conte Badeni, un organismo debole e fragile non regge all'acuirsi delle tensioni interne provocate dalla guerra”⁶.

L'incrociarsi, scontrarsi e contaminarsi di identità nello spazio del Litorale: storici e storia dopo la finis Austriae

Gli scritti di Angelo Ara sugli Italiani nella Monarchia asburgica e sugli storici della *finis Austriae* sono accomunati dall'attenzione per il tema

⁶ Ara, *Fra Nazione e Impero*, p. 166.

dell'identità: multipla, frantumata, contraddittoria, fluida, comprendente l'io ma anche l'altro, conviventi in equilibrio instabile nella stessa personalità. Rispetto agli Italiani della Monarchia, Angelo Ara non contesta le valutazioni formulate da diversi storici, secondo i quali il gruppo italiano rimasto in Austria dopo il 1866 era tra le nazionalità dell'Impero quello più univocamente irredentista-separatista. Una tale connotazione veniva rafforzata anche dalla fisionomia dello Stato italiano, la cui ragion d'essere e legittimazione erano date dal principio nazionale e che quindi non avrebbe potuto rinunciare, come rilevato già da Gaetano Salvemini, a portare a compimento il Risorgimento, una volta che si fossero presentate le circostanze favorevoli.

Tuttavia Angelo ritiene che accanto ai liberalnazionali e ai repubblicani la storiografia – e qui il bersaglio critico è Ernesto Sestan – dovrebbe tenere maggiormente presenti i cattolici e i socialisti, ambedue gruppi politici favorevoli al mantenimento del nesso statale austriaco, sia in Trentino che nel Litorale, assertori dei diritti nazionali e dell'autonomia amministrativa nell'ambito dell'Impero. Nel saggio sugli Ebrei a Trieste, Angelo Ara tratteggia i lineamenti di una comunità ebraica limitata di numero ma fortemente presente nelle professioni liberali, nell'imprenditoria e nella politica. Analogamente ad altre situazioni urbane come Budapest, Vienna o Praga anche a Trieste gli Ebrei si identificano nella loro maggioranza con la nazionalità dominante, quella italiana, e forniscono anche un numero di volontari e caduti per la causa italiana nella Prima guerra mondiale assai superiore al loro peso demografico relativo. La scelta per l'identità italiana e per il nazionalismo aveva finito per allentare, dopo il passaggio di Trieste all'Italia, i rapporti all'interno della comunità, attenuando la consapevolezza, ben presente nelle generazioni precedenti, di una “doppia anima”, italiana ed ebraica. L'identità ebraica quale componente del cosmopolitismo triestino, che tanto aveva affascinato Ara, era quindi quasi dissolta già nell'immediato dopoguerra: il sentimento di una doppia identità non era più possibile nella monolitica atmosfera imposta dal regime fascista, osserva lo storico. Ricordando la figura del nonno paterno, Angelo osserva retrospettivamente:

“Mio nonno (...) ha saputo e potuto, sia pure nei modi tesi e contraddittori consentiti dai tempi, conciliare il suo sentimento italiano con l'apertura mitteleuropea e comprendere così la natura complessa della città nella quale, quattro generazioni prima, erano arrivati i suoi antenati, per costruire insieme a tanti altri uomini e donne provenienti da lontano il mosaico della moderna Trieste”⁷.

⁷ Ara, *Fra Nazione e Impero*, p. 680.

Ara ricostruisce il rapporto tra Italiani e Slavi nel Litorale e in Dalmazia in due saggi, l'uno dedicato a Italiani e Sloveni nel Litorale e l'altro al dibattito sulla riforma elettorale austriaca in Dalmazia. Sia nel Litorale che in Dalmazia gli Italiani cercarono di ottenere una ripartizione favorevole dei distretti elettorali, argomentando, al pari dei Tedeschi, che accanto al numero dei votanti le elezioni avrebbero dovuto considerare gettito fiscale, apporto culturale e realtà socio-economica. Sloveni e Croati invece, forti del numero, rivendicavano un'applicazione democratica del suffragio. Il saggio sulla riforma elettorale rappresenta un'esemplificazione concreta delle riflessioni sviluppate da Ara nel contributo sul problema nazionale, in cui osservava come tradizionali privilegi di ceto si combinassero nell'Ottocento con la nuova tematica nazionale. In effetti, le argomentazioni degli Austro-Italiani a favore del voto "disuguale" rimandano ai criteri censitari del sistema elettorale per curie, in cui i voti "pesavano" invece di venir contati. Nel suo contributo sui rapporti tra Italiani e Sloveni Ara individua nella formazione di una borghesia slovena urbana l'origine del conflitto tra i due gruppi. Il saggio era stato steso in occasione della collaborazione di Ara ai lavori della commissione storica italo-slovena. Nelle conclusioni Ara si dimostra consapevole della difficoltà a risolvere il conflitto tra gruppi etnici una volta per tutte, rilevando come gli avvenimenti dei due dopoguerra abbiano dimostrato la pesantezza della condizione in cui vengono a trovarsi i gruppi separati dalla propria nazione. Tuttavia un allentamento delle frontiere interstatuali (ossia, per dirla con Angelo, la fine della visione sacrale dei confini) avrebbe potuto, a suo parere, porre le premesse per soluzioni più eque.

La sezione dedicata a "Profili di storici" riprende con l'approccio della biografia intellettuale il tema della condizione "di frontiera", come modo di essere sia al di qua che al di là della linea di confine. Con l'eccezione di Heinrich Lutz – in cui la condizione liminale è data dal suo essere di fede cattolica nella Germania nazista – gli storici ricordati da Ara, Ernesto Sestan, Leo Valiani ed Adam Wandruszka sono accomunati dal re-taglio della realtà plurinazionale asburgica, dall'esperienza della perdita e da talora tortuosi percorsi di ricerca guidati dall'aspirazione a rimettere insieme – per quanto possibile – i cocci di ciò che era andato distrutto con la Prima guerra mondiale.

Qui Angelo mette a frutto la dote, "straordinaria" l'aveva definita Gerald Stourzh nel necrologio sulla "Rivista Storica Italiana", dell'empatia, della capacità di sentire e soffrire assieme a quell'altro da sé, che non è mai del tutto estraneo. Il ricordo di Leo Valiani rappresenta anche l'occasione per un affondo nella storia dell'Ungheria nell'Ottocento e nel Novecento, di cui Angelo aveva costantemente ribadito i caratteri peculiari rispetto alla realtà austriaca. Nel corso del volume si incontrano altri personaggi

che incarnano la compresenza di più anime, detriti di una realtà scomparsa: la signora Magda Frankfurter Caputo, figlia dell'ultimo direttore generale del Lloyd austriaco, che vive a Vienna nella portineria dell'ex villa di famiglia, si esprime in un italiano corretto ma con forte accento tedesco e afferma di sentirsi in primo luogo triestina e italiana, oppure Peter Gasser, direttore del *Verwaltungsarchiv* di Vienna, nato a Capodistria da un funzionario austriaco, perfettamente bilingue, a cui dopo la Prima guerra mondiale è stata rifiutata la cittadinanza italiana e che fino al 1943 continuava a trascorrere le estati a Capodistria, nella casa della madre.

Conclusioni

Angelo Ara è stato il maggiore storico italiano dell'Austria della sua generazione. Sebbene al centro dei suoi interessi di ricerca stesse la realtà dell'Impero asburgico nel "lungo Ottocento", la sua produzione annovera pure numerosi contributi sulla prima e sulla seconda Repubblica austriaca. La sua sensibilità di storico si è nutrita della catastrofe successiva alla fine della Monarchia, quando in un processo che Angelo Vivante avrebbe definito di "selvaggia collettiva", si sarebbero affermate utopie razziali e di classe, destinate in primo luogo, come osservato acutamente da Angelo, a colpire l'uomo nella sua diversità. In *Identità di frontiera e cultura del dialogo* Angelo enuncia:

"Culture e uomini sono stati sradicati ed espulsi dai loro paesi. Lingue sono diventate, nella loro terra, lingue tagliate e proibite. In tanta parte d'Europa il paesaggio delle pietre e dei monumenti è ormai diverso da quello degli uomini che vi abitano; è una frattura tra il passato e il presente che altera e impoverisce il patrimonio spirituale del continente, è un distacco dalla storia e una sua sconfitta"⁸.

In un altro saggio osserva, riprendendo lo stesso tema:

"Lo spirito mitteleuropeo ha perso quell'impronta inconfondibile che aveva segnato le sue manifestazioni più alte. (...) Due tra i suoi fermenti più vitali, quello ebraico e quello tedesco, uno distrutto e l'altro sradicato, sono scomparsi"⁹.

Di contro Angelo Ara è pronto a cogliere nel presente anche i gesti mi-

⁸ Ara, *Fra Nazione e Impero*, p. 666.

⁹ Ara, *Fra Nazione e Impero*, p. 675.

nimi che alludano a una cultura della convivenza e dell'ugual rispetto per il diverso o, addirittura, per il nemico: la scuola multi-etnica di Hernals frequentata dalla figlia maggiore durante la sua *Gastprofessur* a Vienna, dove si insegna il rispetto per tutte le culture, la ricostruzione di una chiesetta in una piccola località della Sardegna per commemorare i prigionieri austriaci che avevano trovato la morte nel locale campo, il riconoscimento – sia pure assai tardivo – del cavalierato di Vittorio Veneto anche agli ex nemici da parte dello Stato italiano, la disponibilità a commemorare anche i caduti di parte austriaca a Cortina di Ampezzo. In fondo, la sua scelta storiografica di restituire tutta la loro complessità a tematiche e identità che erano state rimosse o semplificate sulla scia dell'affermarsi dei nazionalismi può essere intesa come il modo in cui Angelo ha scelto di esprimere il proprio profondo ed empatico rispetto per il prossimo, anche straniero o, addirittura, nemico. Nell'introduzione ad una raccolta di saggi sugli Sloveni del Litorale della storica slovena Milica Kacin Angelo osservava:

“La conoscenza dell'altro e la penetrazione della sua realtà nazionale, culturale e sociale sono (...) indispensabili, non per dare vita a sintesi fittizie e artificiali (...) ma per cercare di cogliere nella sua interezza la storia drammatica e violenta di una terra di confine, lacerata e sconvolta da dissi-
sidi frontali a lungo insanabili”¹⁰.

Nel giudizio storico su correnti ideali o personaggi storici si coglie la sua maggior propensione verso scelte empiriche, relativiste, moderate e consapevoli dei limiti che l'agire umano incontra: Angelo è più vicino a Cesare Balbo che a Giuseppe Mazzini, più vicino all'artefice del compromesso austro-ungarico Ferenc Deák che al patriota Lajos Kossuth. Commentando uno scritto di Leo Valiani sulle rivoluzioni ungheresi Ara rileva, facendo proprio il giudizio dello storico fiumano, come la grandezza di Deák consistesse nel considerare la politica l'arte del possibile e non come rigida e irrealistica fedeltà a principi astratti.

Gerald Stourzh, il Nestore della storiografia austriaca, ha rilevato nel già citato necrologio sulla “Rivista Storica Italiana” come Angelo Ara nel proprio percorso scientifico ed esistenziale sia diventato sempre più consapevole del nesso che unisce dialetticamente la dimensione del “lontano” a quella del “vicino”. Si tratta di una lezione di grandissima attualità e di un lascito prezioso che Angelo ha voluto trasmetterci con la raccolta di scritti *Fra Nazione e Impero*, preparata con tanto amore e cura quando era ormai consapevole della conclusione prossima della propria vicenda terrena.

¹⁰ Stourzh, *Angelo Ara*, p. 700.

Bibliografia

- Angelo Ara, *Fra nazione e impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, prefazione di Claudio Magris, Milano, Garzanti, 2009 (Collezione storica).
- Angelo Ara, Claudio Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1982 (Saggi, 649).
- Gerald Stourzh, *Angelo Ara e la storia austriaca*, in "Rivista Storica Italiana", 119 (2007), pp. 686-705.